

letteraria, ma non così i testi promulgati, il cui interesse è evidentemente ben superiore a quello, pur non trascurabile, degli schemi. I motivi di correzioni, introduzioni, opzioni, soppressioni che hanno condotto ai testi definitivi sono di così diversa indole da sfuggire presumibilmente ad ogni rilievo lessicograficamente significativo. Nelle parti più elaborate e tormentate (normalmente le più importanti) dei documenti del Vaticano I ogni lemma vale volta per volta per quello che è nel contesto non solo grammaticale e sintattico ma teologico, storico, talora politico. C'è di che scoraggiare ogni velleità statistica; c'è di che supporre che il più delle volte lo strumento finisca per notificare ciò che è già noto, o che non ha interesse. E dal punto di vista di uno studio letterario: il soggetto collettivo «concilio» fino a che punto è capace di portare la responsabilità di un proprio linguaggio e, per dirla con Buffon, di un proprio «stile»?

Si tratta di domande. Come si è detto, esse non vogliono contestare il lavoro di meritevoli studiosi che ci hanno dato questa concordanza di pregevole fattura, né l'utilità dell'intera collezione, e tanto meno l'utilità dell'apporto dell'informatica in genere per gli studi ecclesiastici e teologici. Esse vogliono solo prendere una distanza critica dalla maestà di un volume di tecnicità indiscutibilmente invidiabile, richiama il carattere irriducibilmente umanistico dell'analisi storica e letteraria e della teologia.

TULLIO CITRINI

P. G. GRASSI, *La svolta politica della teologia*, («minima», 88), Roma, AVE, 1976, pp. 176.

«I saggi che compongono questo volume intendono documentare [...] aspetti e problemi dell'attuale vicenda teologica caratterizzata dall'insistenza sulla prassi e sul futuro, con lo spingersi del discorso dalla verità in sé alla verità come efficacia, all'individuazione dell'originalità specifica della proposta di salvezza cristiana nella sua capacità di liberare la storia e alla definizione della fede come prassi di liberazione» (p. 9).

Muovendo da Barth e attraverso le tappe del pensiero politico del grande teologo di Basilea, preoccupato di de-

terminare con chiarezza tanto il servizio che lo Stato deve svolgere sul piano della redenzione quanto la responsabilità politica della Chiesa, Grassi si riporta ad una nuova «svolta politica» della teologia, colta nell'opera di alcuni teologi, cattolici e protestanti, che ritengono ormai indispensabile — per dirla con Metz — «che la ragione pratica e politica partecipi a ogni riflessione critica che concerne la teologia» (p. 49). Per Metz la fede va ricompresa come memoria della passione, morte e risurrezione di Cristo; una memoria critico-soversiva, per liberare concretamente l'uomo da ogni idolo, da tutto ciò che presume di apparire assoluto e definitivo. Moltmann, dal canto suo, insiste sull'escatologia. Il Dio della Bibbia è il Dio del futuro; questo futuro e la speranza che si apre ad esso sono l'elemento di disturbo di ogni stabilità permanente. La teologia della speranza pertanto è pienamente teologia politica in quanto teoria di una prassi escatologica. La prassi trasformatrice, che in prospettiva rivoluzionaria riappacifichi l'uomo con sé stesso, gli altri, la natura, è invece il filo conduttore della riflessione del teologo protestante Rubem A. Alves, uno dei più noti interpreti della teologia della liberazione latino-americana. Alves legge la Bibbia come storia dell'ininterrotta politica di liberazione di Dio nei confronti del suo popolo, liberazione che porta l'uomo verso un futuro dove, privo di strutture oppressive, egli possa gustare un'anticipazione della totale liberazione.

Un importante momento di verifica e stimolo per la teologia politica è individuato da Grassi nelle riflessioni del filosofo marxista Ernst Bloch, una delle matrici culturali di questa corrente teologica, insieme a Bonhoeffer, Lukács, Korsch e la scuola di Francoforte. Della religione Bloch, allontanandosi dalle tradizionali interpretazioni marxiane anche senza rinunciare al suo ateismo, evidenzia soprattutto la speranza che essa esprime, l'utopia dell'«*homo absconditus*», il «non-essere-ancora» dell'uomo nel mondo. La Bibbia è attraversata per intero da un filo rosso, non teocratico ma apocalittico, contestazione contro ogni schiavitù e oppressione, «ottimismo militante rivolto al sogno di un futuro come regno dell'uomo» (p. 108). Spetterà al marxismo — afferma Bloch — scorgere questa verità che nella religione si trova solo in

forma mistificata, recuperare l'elemento utopico, diventare scienza della speranza, umanesimo ateo che assorbe il sogno della religione nella sua « utopia concreta ».

L'ultimo saggio raccolto da Grassi illustra il pensiero di Italo Mancini, noto filosofo della religione. Il contributo di Mancini (specie nell'opera *Teologia Ideologia Utopia*, Brescia, Queriniana 1974) si pone come conclusione aperta e problematica della svolta politica della teologia. Egli sviluppa un discorso critico intorno ai progetti di umanizzazione e al prassismo teologico che, esaurendosi in una soteriologia, rischiano di concludersi nella più completa secolarizzazione e di ridurre il kerygma a funzione ideologica; dimostra per contro che solo saldando fede e futuro i vari progetti di liberazione vengono garantiti totalmente. D'altra parte, a monte di questa ricerca si pone il problema di una epistemologia teologica, la possibilità stessa della teologia. Mancini lo risolve nella prospettiva ermeneutica, « dove il dato, il kerygma, nella sua valenza linguistica, storica e comunitaria mantiene il suo carattere di presupposto, di iniziativa di Dio, ma controllato, compreso e stabilito nel suo senso dall'attività umana » (p. 144). È una posizione condivisa anche da Grassi che, richiamandosi proprio a Mancini, può muovere alcune critiche alle precedenti tappe del cammino teologico tratteggiato, senza tuttavia respingerne le istanze.

Non spetta a queste brevi note di presentazione entrare nel merito dei problemi contenuti in queste pagine. Il lavoro di Grassi non è certo, né voleva essere, una presentazione sistematica e completa della teologia politica. Si tratta d'altra parte di saggi nati come articoli indipendenti e già pubblicati su riviste. Ci sia consentito tuttavia osservare qualche carenza bibliografica, alla quale cerchiamo di sopperire indicando alcuni titoli, anche successivi al lavoro di Grassi, di aggiornamento e di approfondimento dei temi trattati. Sulla teologia politica e la teologia della liberazione in generale, cfr. R. GIBELLINI (a cura di), *Ancora sulla « teologia politica »: il dibattito continua*, Brescia, Queriniana 1975; H. DE LAVALLETTE, *Bulletin de théologie politique*, « Recherches de science religieuse », LXII, 1974, pp. 605-630; S. WIEDENHOFER, *Teologia politica in Germania* (1965-

1975), « *Studia Patavina* », XXII, 1975, pp. 563-591; R. GIBELLINI (a cura di), *La nuova frontiera della teologia in America Latina*, Brescia, Queriniana 1975; PH.-I. ANDRÉ-VINCENT, O. P., *Les « théologies de la libération »*, « Nouvelle Revue Théologique », CVIII, 1976, pp. 109-125; F. H. LEPARGNEUR, O. P., *Théologies de la libération et théologie tout court*, « Nouvelle Revue Théologique », CVIII, 1976, pp. 126-169. Per Bloch si veda G. CUNICO, *Essere come utopia. I fondamenti della filosofia della speranza di Ernst Bloch*, Firenze, Le Monnier 1976. Per Barth, infine, rimandiamo alla precisa e utile selezione di A. MODA, *Karl Barth (1886-1968). Una selezione bibliografica*, « La Scuola Cattolica », CIV, 1976, pp. 370-405: 386-387 (nn. 278-283b), 400 (nn. 611-613), 402-403 (nn. 654-692).

E. WALTER CRIVELLIN

*Amore fecondo e responsabile. A dieci anni dalla « Humanae vitae »* (Guida bibliografica), Milano, Edizioni Paoline, 1978, pp. 260.

In preparazione al Congresso Internazionale organizzato dal Centro Internazionale Studi Famiglia (CISF) sul tema « Amore fecondo e responsabile. A dieci anni dalla *Humanae vitae* », la Sezione Documentazione del CISF ha curato questo prezioso strumento di lavoro affidandone la realizzazione a una équipe interdisciplinare composta da Piero Barberi, Luigi Geninazzi, Milena Diomede Canevini e Piero Canevini, Savina Mariani (responsabile della sezione documentazione).

Il repertorio è diviso in due parti: una che si occupa della *Humanae vitae* e della riflessione su di essa, ed una che si occupa della riflessione che non fa immediato e prevalente riferimento all'enciclica.

Nella prima parte troviamo l'indicazione dei repertori bibliografici e soprattutto i documenti episcopali sull'enciclica.

Nella seconda troviamo le indicazioni sugli aspetti psico-sociologici dell'amore fecondo e responsabile, sugli aspetti medico-sanitari della regolazione delle nascite e delle metodiche contraccettive, sugli aspetti relativi alla crescita della popolazione e alla pianificazione familiare.

Non è chi non veda l'utilità di si-